

Eredi dell'economia dei francescani

L'amore è sempre / vigilia. / Ha in sé / l'Anno Nuovo / dell'anima. / E l'irruenza dell'albero / è come una donna nel buio / tutta nel futuro, tutta perle / con gli aghi sulle labbra.

(Andrej Andreevič Voznesenskij)

Il Festival Francescano è terminato un mese fa e Luigino Bruni, ordinario d'economia politica all'Università Lumsa di Roma, non aveva potuto partecipare per motivi di salute. Così il suo intervento è stato posticipato. Egli sostiene che il titolo del Festival sull'*Economia gentile* non è azzeccato. "Gentile" etimologicamente deriva da *gens*, dai tempi dei romani, i nobili di una città, più educati dei plebei, colti come segnale di civiltà. Oggi l'espressione viene indicata quale spinta gentile, sul come orientare il comportamento delle persone senza che ne siano consapevoli; oppure è uno dei temi del Dalai Lama e mi pareva – spiega – potesse far pensare più a tali cose che a san Francesco. Inoltre, io vedo il contributo di Francesco in modo diverso, dice Luigino Bruni.

Com'era l'economia ai tempi? La povertà era una peste da cui bisognava scappare e i primi borghesi, come i loro genitori, erano sempre sull'orlo di tornare poveri. A Parigi vi erano 80 mila mendicanti su 200-300 mila abitanti. Francesco sceglie la povertà, non i poveri. Francesco non è Teresa di Calcutta. Egli ama la povertà. Diventa povero come i poveri e non perché li vuole aiutare. Bernardone invece temeva che tutta la famiglia cadesse in povertà quando Francesco dava via i soldi di nascosto. L'economia di oggi ad Assisi è quella di Bernardone, non di Francesco. Non perché sia cattiva. Vedere il figlio che faceva il mendicante, fu una prova enorme. Francesco ama questo scandalo: non è per nulla "gentile". Vive al freddo, al gelo, nudo, diviene cieco, si ammala. Neanche Cristo ha amato così la povertà. Fa una scelta paradossale e pericolosa. Con niente di proprio. Neppure i libri o il convento. I francescani usavano i beni senza la proprietà. "Come gli animali mangiano la biada ma non ne sono padroni". E anche il convento deve essere povero. I francescani non potevano toccare il denaro neanche col bastone. I vestiti rattoppati, fino al possibile. Solo 100 anni dopo, papa Giovanni XXII disse che non si può dissociare l'uso dalla proprietà e co-



Luigino Bruni, ordinario di Economia politica all'Università Lumsa.

strinse i francescani ad esser proprietari dei conventi. Eppure i primi testi e le prime teorie economiche vengono dai francescani (usura, interesse, moneta, prezzi). Questi, che vivevano per loro stessi l'altissima povertà, cominciano a legittimare il mercato, a dire che è buono, che i commercianti non sono delinquenti, e che c'è un interesse lecito, se non si vuol far fallire la gente e non si vuole l'usura; rendono etico, possibile e umano il mercato in un mondo che condannava il commercio come Giuda e lo scambio come un furto, in un'epoca in cui non era nemmeno consentito ai commercianti di rivestire cariche pubbliche, essere politici o amministratori. Né valeva la spiegazione che Maddalena rompe il vaso da 300 denari mentre Giuda consegna Gesù per 30 soldi. Spiegano che chi lavora per far soldi non è Giuda. Da questo quadro dell'avarizia come peccato mortale e del commercio come forma di frode, essi inventano un'etica che legittima le pratiche oneste. Giovanni Olivi a fine '200 scrive: c'è un tasso d'interesse lecito e uno illecito perché il denaro è una merce come le altre e non si capisce perché si possa affittare un terreno e non una moneta. (CBP)